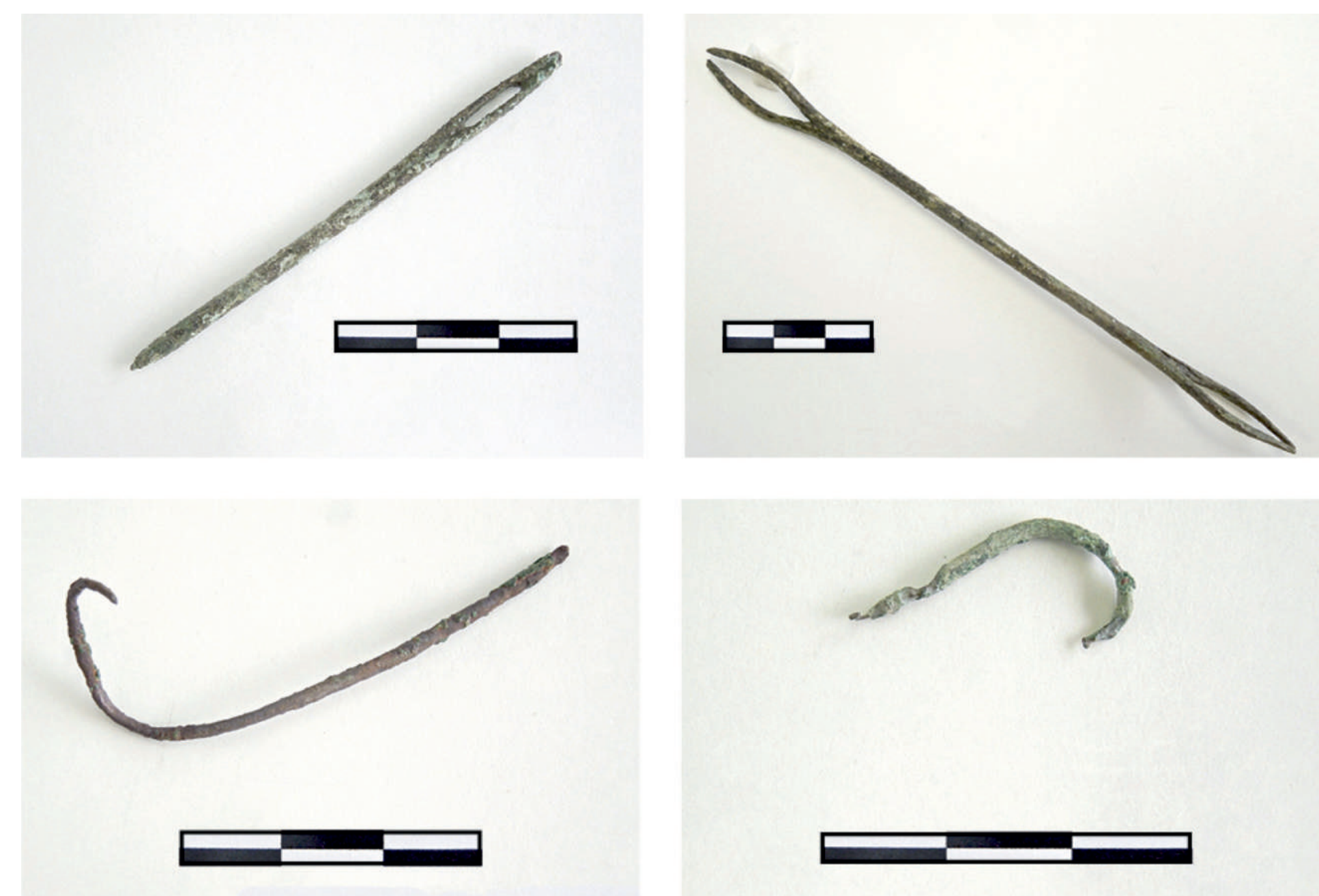


UN'ISOLA TRA ORDINARIO E INSOLITO

Attività quotidiane in laguna

I reperti metallici restituiti dal contesto lagunare di Equilo del IV-VI secolo sono molto significativi per la ricostruzione delle attività quotidiane che caratterizzavano il sito. Una delle pratiche più comuni doveva senz'altro essere la **pesca**. Sono infatti numerosi i manufatti che richiamano a questa pratica di sussistenza, primi tra tutti i pesi da rete in terracotta, diffusissimi nelle stratigrafie di frequentazione tardoantica. Nel repertorio non mancano anche gli ami in lega di rame e pesi da rete, ottenuti ripiegando laminette di piombo a formare delle cannuce, o semplicemente forando dei frammenti plumbei di forma irregolare da appendere alle reti come zavorra, molto probabilmente realizzati in loco dai pescatori stessi. Al loro rammendo era invece destinato una sorta di grosso ago o spoletta in ferro con una cruna per lato, forse impiegato non solo nelle operazioni di ripristino, ma anche nella tessitura delle reti stesse dal filo grezzo.



Aghi e ami da pesca.



Particolare di una scena di pesca dai mosaici della Basilica di Aquileia.



Pesi da rete in terracotta e in piombo.



Capa tonda
(*Cerastoderma glaucum*)



Ostrica
(*Ostrea edulis*)



Canestreo
(*Flexopecten glaber*)



Chiocciolina di mare
(*Nassarius nitidus*)



Nono
(*Hexaplex trunculus*)



Garusolo
(*Bolinus Brandaris*)

Esemplari moderni delle principali specie rinvenute a Jesolo.
M. Pellizzato (a cura di), Pesci, molluschi e crostacei della laguna di Venezia, Venezia 2002.

Tra le attività legate allo sfruttamento delle acque, un ruolo rilevante era certamente svolto anche dalla **raccolta dei molluschi**, che offrivano un'ottima alternativa alle carni dei comuni animali allevati. Lo scavo ha restituito, infatti, un elevato numero di nicchi e valve appartenenti a un ampio spettro di specie marine - tipiche delle aree lagunari e perilagunari, caratterizzate sia da fondali duri sia molli - tra le quali dominano il cuore di mare ("capa tonda"; *Cerastoderma glaucum*) e l'ostrica (*Ostrea edulis*).



Piccoli oggetti legati alla scrittura: coperchio da calamaio e stilo in piombo.

Al mondo vasto della **scrittura**, sicuramente indispensabile in un luogo così denso di scambi come la *mansio* di Equilo, rimanderebbero altri due oggetti: un semplicissimo coperchio in lega di rame, con una presa formata da una lamina ripiegata a ricciolo e fissata con un ribattino, forse da calamaio, e uno stilo in piombo terminante con una spatola, interpretabile come strumento per la scrittura su tavolette cerate; materiale scrittorio assai comune fino alle soglie dell'età moderna, perché la cera incisa poteva facilmente essere cancellata con l'estremità appiattita dello stilo, permettendo di riutilizzarle molte volte e senza sprecare il più costoso papiro o la pergamena.



Placchetta plumbea con impressa una figura di dignitario o divinità dalla testa coronata, la mano sinistra appoggiata su uno scudo e la destra a sorreggere una lancia. Si tratta probabilmente di un oggetto che veniva cucito su qualche materiale tessile o legato a degli spaghi come un sigillo.



UN’ISOLA TRA ORDINARIO E INSOLITO

Attività artigianali: il ciclo di lavorazione del ferro e dell’osso

Nel settore nord dell’insediamento tardoantico è stata individuata un’ampia area dedicata a diverse attività produttive.

Numerose sono infatti le tracce legate all’**attività siderurgica**, non solo i resti di alcune strutture per la lavorazione, ma anche molteplici materiali di scarto del processo produttivo (soprattutto scorie di varie dimensioni e tipologia).

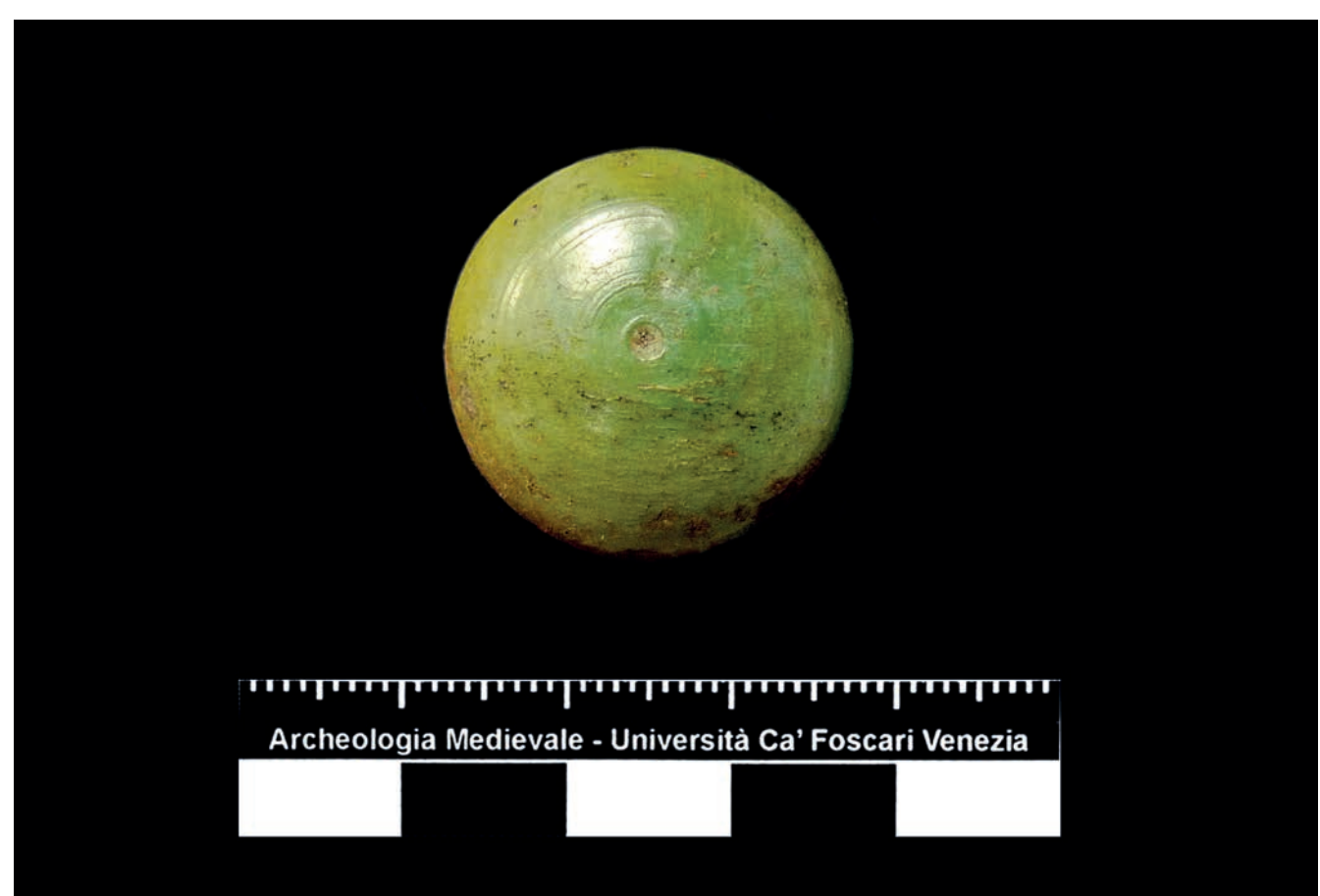
Nel settore ovest dell’area artigianale sono state rinvenute diffuse tracce di combustione (carbone, terra cotta dal calore) e innumerevoli depositi di scorie ferrose di vario tipo. Tali depositi derivavano dall’utilizzo di una **forgia a pozzetto**: sostanzialmente una piccola fornace costituita da una buca nel terreno e pareti in argilla pressata. Il combustibile, posto sul fondo, una volta acceso, doveva mantenersi a lungo ad alte temperature attraverso la sistematica immissione di aria (talvolta con l’aiuto di mantici). L’operazione di **forgiatura** e **rifinitura** era effettuata con tecniche di lavorazione a caldo e a freddo (limatura, rivettatura, legatura). Le tracce evidenti di questa attività si riconoscono anche in un luogo coperto, una vera e propria “fucina”, localizzata nel settore est dell’area produttiva. Le esigenze idriche legate non solo al sostentamento e agli usi quotidiani della comunità, ma anche alle attività produttive, in particolare a quella metallurgica, erano garantite dalla presenza di almeno **due pozzi**.



Ricostruzione delle attività metallurgiche, di cui sono state trovate tracce anche negli scavi a Jesolo. Il funzionamento di una forgia a pozzetto e le attività di forgiatura e rifinitura.



Il pozzo in mattoni rinvenuto nei pressi dell’area in cui si lavorava il ferro.



Alcuni oggetti in osso animale: una pedina da gioco (la colorazione verde è dovuta al contatto con un oggetto in rame); un frammento di pettine e due frammenti di immanicatura.

Un’altra attività artigianale ben attestata riguarda la **lavorazione dell’osso animale**. Infatti, l’**osso animale** e il **palco di cervo** hanno rappresentato in epoche e culture diverse, la materia prima, tra quelle dure di origine animale, più largamente sfruttata per la produzione di una grande varietà di oggetti impiegati nella vita quotidiana.

La prima tappa per la realizzazione di un oggetto consisteva nella preparazione dei supporti da destinare alle successive fasi lavorative, documentata a Jesolo da alcuni frammenti di palco segati trasversalmente con lo scopo di dividere l’elemento in due o più parti. Successivamente si passava a modellare il supporto attraverso una serie di procedure che portavano alla messa in forma dell’oggetto desiderato. Durante queste operazioni si potevano utilizzare vari strumenti quali scalpelli, coltelli, strumenti a punta, lime e, nel caso di produzioni più accurate, trapano ad archetto. Ad esempio, per le immanicature si sono conservati tre esemplari in palco, attribuibili a manufatti in corso di lavorazione; in essi la superficie esterna è piuttosto levigata e mostra tracce di intaglio alle estremità, mentre l’interno appare parzialmente svuotato della parte spugnosa. Anche per la decorazione venivano impiegati strumenti semplici: cerchi e “occhi di dado”, ad esempio, venivano eseguiti per mezzo di compassi con apertura fissa o di frese a tre punte. Infine, si procedeva a rifinire il manufatto, levigandolo con lime o materiali abrasivi, per eliminare le tracce lasciate dagli strumenti sulla superficie e renderla lucida e brillante.



Frammenti di palco di cervo con tracce di taglio e particolare di un palco segato.



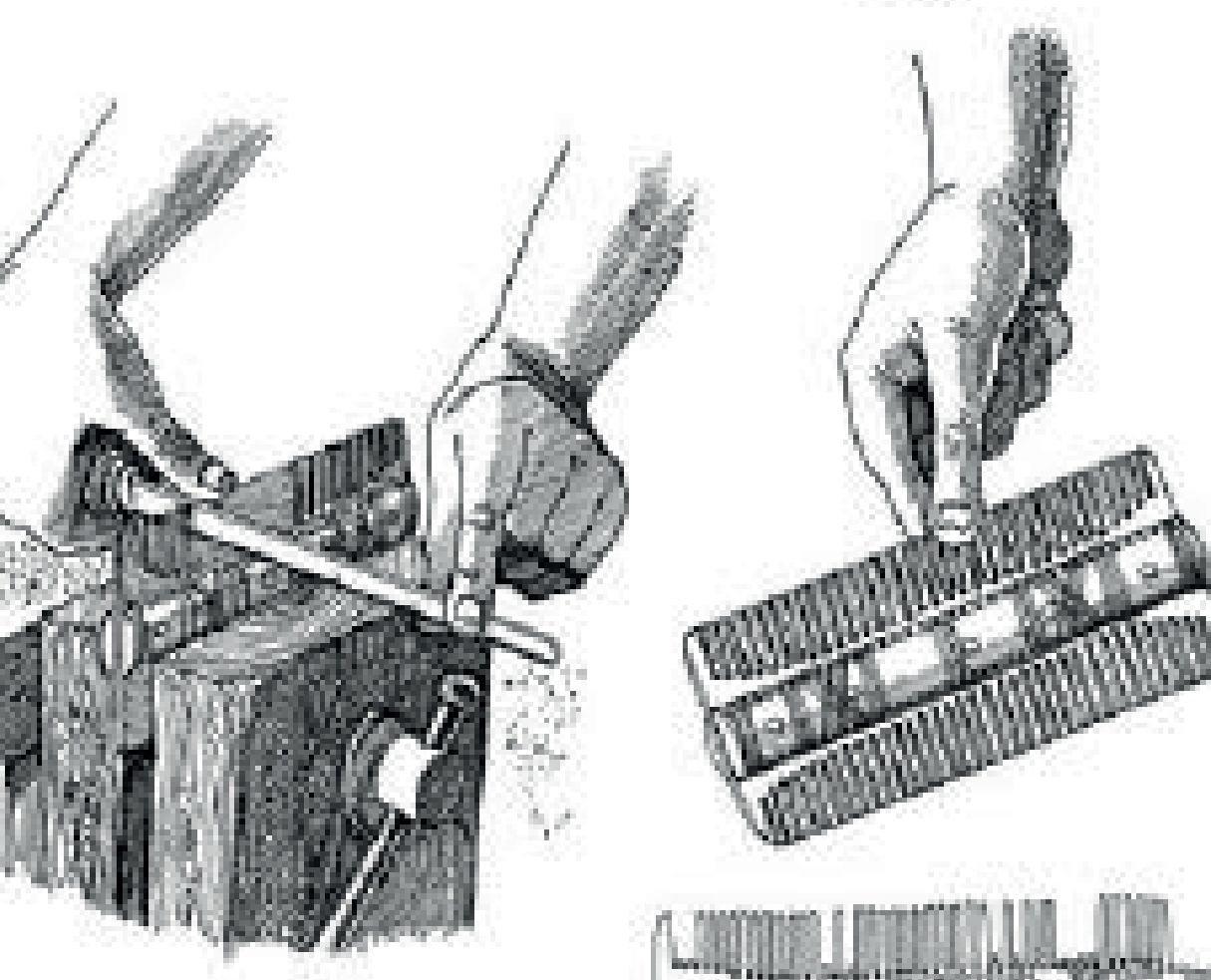
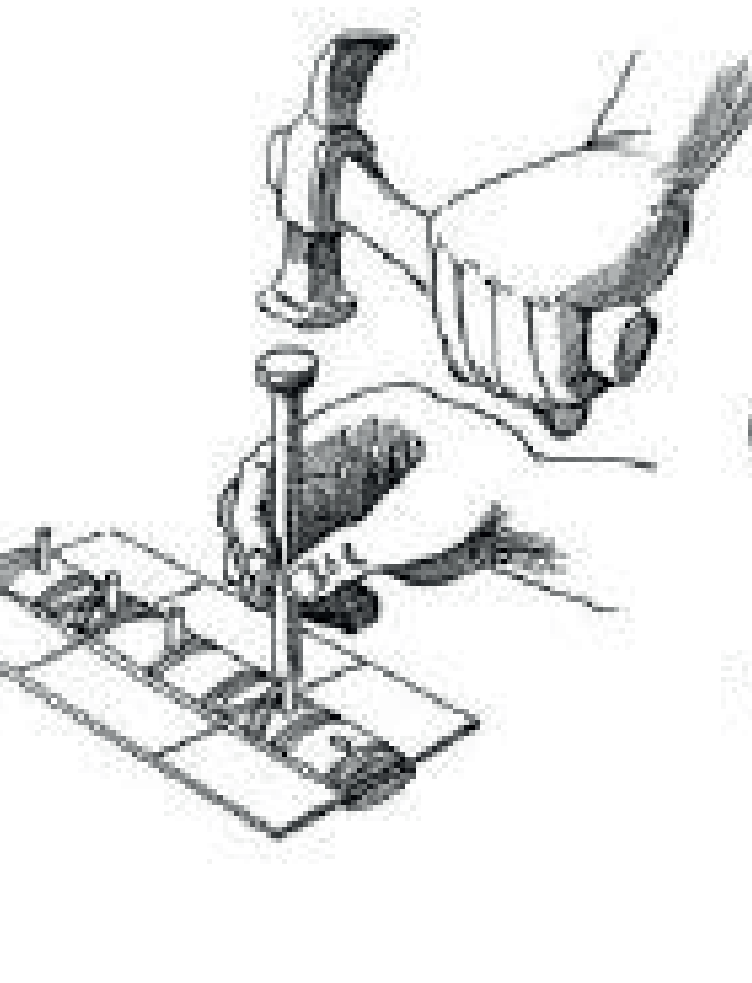
Scortecciamento di alcuni cilindri, ricavati dall’asta di un palco.



Taglio e decorazione degli elementi lamellari rettangolari (parti dentate e costa centrale del pettine).



Con un trapano ad archetto si ottengono i fori per l’inserimento dei chiodini in ferro.



Taglio finale delle due file di denti del pettine.

(da Giostra 2007, p. 67).

